

Domenica 9 gennaio 2000

6

LE CRONACHE

l'Unità

MILANO

Quattro bambini feriti da un petardo Uno è grave

■ Quattro bambini, tutti sui dieci anni di età, sono rimasti feriti dallo scoppio di un petardo che avevano fatto esplodere. È avvenuto verso le 15 di ieri a Pinzano di Limbiate una frazione dell'hinterland milanese. Secondo quanto si è appreso, due dei piccoli sono stati soccorsi dai familiari e accompagnati in automobile all'ospedale di Garbagnate dove sono stati medicati per ferite alle mani. Più gravemente invece le condizioni degli altri due bambini uno dei quali, ferito al volto e agli occhi, è stato trasportato con un elicottero del 118 all'ospedale milanese di Niguarda.



Volontari ripuliscono una spiaggia colpita dalla marea nera

Marea nera, un magistrato francese accusa l'Italia

Controlli troppo poco «esigenti» sulla petroliera che si è spezzata in Bretagna

PARIGI Dominique de Talancé, il giudice che indaga sul naufragio dell'«Erika», si chiede se una società genovese di controllo e certificazione delle navi, la Rina (Registro italiano navale) non «sia stata molto meno esigente» della francese Veritas nel controllare la petroliera maltese, cui non impedì la navigazione, dopo averla vista più volte, l'ultima il 24 novembre nel porto di Augusta, in Sicilia. Per questo, scriveva ieri *Le Parisien*, il giudice, oltre a chiedere una rogatoria internazionale della Rina, ha nominato due esperti, Hervé Cheneau e Philippe Clouet, con la missione di determinare gli autori delle varie deci-

sioni, d'individuare in ogni modo le responsabilità su classificazione e carico e di dire se l'«Erika» era in grado di navigare. I due esperti potranno ricorrere a un centro studi indipendente per esaminare lo scafo, quando sarà possibile farlo. Un terzo esperto, un chimico, dovrà valutare la qualità del petrolio a bordo.

Nei giorni scorsi, la stampa francese aveva già messo sotto accusa la Rina. Christian Huglo, avvocato specialista in diritto marittimo, aveva espresso l'intenzione di citare in giudizio la società genovese. Televisioni e giornali avevano a più riprese citato Massimo

Volta, capo del servizio Navi in attività della Rina, che aveva ricordato i controlli e giudicato «piuttosto buono» lo stato della petroliera. L'esperto della Rina, secondo *Le Parisien*, dopo la segnalazione di problemi di corrosione da parte del capitano della nave, l'indiano Krun Mathur (che ora è sotto inchiesta), autorizzò la petroliera a riprendere il mare chiedendo però all'armatore di fare delle riparazioni, da verificare entro questo gennaio. Meno di tre settimane dopo, l'Erika affondava.

Secondo fonti giornalistiche francesi in Italia, la Rina ha co-

munque avviato un'inchiesta interna, per verificare a fondo quanto accaduto, e considererebbe la rogatoria «un atto dovuto». Non è stato possibile a Parigi verificare direttamente queste informazioni. Secondo le stesse fonti, la Rina è pronta a mettere tutti i documenti a disposizione delle autorità competenti, essendo «sottoposta alle leggi nazionali e internazionali». L'inchiesta francese, del resto, non è l'unica. Ce n'è una anche a Malta. Paese di cui l'«Erika» dell'armatore Tevere Shipping Co. batteva bandiera: la Rina avrebbe già fornito agli inquirenti maltesi gli incartamenti necessari.

Ogni giorno un neonato viene abbandonato

I dati del ministero di Grazia e Giustizia: 353 nel '98, il fenomeno è in calo

ROMA Fra gli addetti ai lavori qualcuno li chiama gli «ignoti»: sono i bambini non riconosciuti alla nascita da entrambi i genitori e abbandonati in ospedale. Un reggimento secondo i dati del Ministero di Grazia e Giustizia, gli ultimi a disposizione che risalgono al 1998: 353 in un anno e a guidare la classifica è la Campania. E non ci sono solo casi drammatici come quello del neonato down abbandonato e poi ripreso da genitori giovanissimi, impreparati ad affrontare tale responsabilità. O quello del piccolo microcefalo nato pochi giorni fa e lasciato dai genitori in ospedale. Sempre più spesso, dietro questi drammi, c'è la situazione precaria di molti immigrati venuti in Italia senza adeguata protezione. L'ultimo caso è di venerdì scorso: una giovane mamma kosovara è fuggita dall'ospedale di Siracusa il giorno dopo aver partorito un bambino. L'episodio è avvenuto, tragica fatalità, nello stesso nosocomio dove è ricoverato Francesco, il bimbo di cinque giorni affetto da una malformazione congenita al cervello affidato ora al servizio sanitario.

Il neonato kosovaro è nato il 6 gennaio con un parto spontaneo e la madre ha detto di voler-

lo chiamare Serg Jan. Venerdì mattina, al momento della distribuzione della prima colazione, gli infermieri si sono accorti che la madre era fuggita, eludendo i controlli, portando con sé gli abiti che aveva al momento del ricovero e lasciando il figlio dentro la culla accanto al letto. Il bambino è in buone condizioni di salute ed è ricoverato nel reparto Neonatologia dell'ospedale ma a Siracusa si è aperta una «caccia» alla madre,

che è ricercata. Sulla vicenda sono state aperte due inchieste: sia da parte dell'Ufficio Minori e da quello Stranieri della Questura, sia dalla magistratura.

Un caso come tanti. Un altro nome che si aggiunge alla lista. Eppure la decisione di non riconoscere un neonato, come nel caso della mamma kosovara di Siracusa, è negli ultimi due anni in calo. Sempre secondo i dati del ministero di Grazia e Giustizia il picco di abbandoni si è avuto nel '96 con 464 (contro i 322 nel '95) e lieve diminuzione



Paolo Cocca/Reuters

nel '97 con 415; il '98 - come si è detto - conta 353 neonati lasciati in ospedale.

È un fenomeno che risente anche dei flussi di immigrati. È di solito una donna molto giovane, spesso non sposata e che tiene nascosta la gravidanza, quella che partorisce e non vuole riconoscere il figlio, afferma

Giuseppe Magno, responsabile dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile del ministero. Una volta nato, il piccolo riceve nome e cognome dall'Ufficio di Stato civile e trascorsi pochi giorni, 10-15, si passa alla procedura abbreviata per l'adozione che avviene in tempi rapidi: «Quel bambino andrà a vivere

molto presto in una famiglia disponibile ad accoglierlo».

A guidare la classifica degli abbandoni è la Campania (81), seguono la Lombardia (77), il Piemonte (31) e il Veneto (25); Lazio (5) e Basilicata (4) le regioni meno coinvolte. «La nostra legge non obbliga il riconoscimento dei figli alla nascita - osserva

Un anno, lasciata sola in casa con la febbre Denunciata una donna a Catania

■ Un anno appena, febbricitante e lasciata da sola nel suo lettino in precario stato di salute in una modesta abitazione del quartiere di San Cristoforo a Catania. Sono stati gli agenti di una volante della questura a salvare una bimba che la sua mamma aveva lasciato sola a casa con la febbre alta. Una fortuna per la piccola, perché il provvidenziale intervento degli agenti ha portato alla luce una situazione difficile che ormai da tempo si verificava quotidianamente. Non era la prima volta che la madre si allontanava da casa lasciando da sola la bambina che viveva in uno stato di semi-abbandono. In lacrime, spaventata, gli agenti chiamati da un vicino che aveva sentito i pianti della piccola, l'hanno trovata in un mare di sporcizia.

L'appartamento - hanno riferito - era in condizioni igienico-sanitarie indescrivibili. Dopo l'intervento della polizia, la bambina è stata ricoverata nel reparto pediatria dell'ospedale «Garibaldi» ed è stata visitata. Ora sta bene, i sanitari le hanno riscontrato solo una semplice influenza. La madre della piccola, invece, è stata rintracciata e deferita all'autorità giudiziaria. Su di lei pesa l'accusa di abbandono di minore e non si esclude che la bimba possa essere ora affidata dal Tribunale dei Minori di Catania ad un istituto.

Magno - rispetta i genitori che non vogliono essere nominati e lo fa per indurre tutte le donne a non liberarsi in modo improprio del figlio, come nel caso dei cassonetti, fenomeno che esiste ma che non sarei portato ad esagerare. È una tutela messa in atto per salvare i bambini». Magno si preoccupa di lanciare un

appello: «È bene ricordare a tutte le madri che vivono una gravidanza indesiderata, che non vogliono o non possono riconoscere il figlio, che possono partorire in ospedale nell'assoluta riservatezza, non figureranno mai nello stato civile. E il bambino avrà presto una famiglia con cui crescere».

In fiamme sede romana del Fronte Nazionale

Tre abitanti intossicati. Indagini a sinistra ma anche tra gruppi dell'estrema destra

ROMA Un attentato incendiario che poteva costare la vita a qualcuno degli abitanti del palazzo, ha colpito l'altra notte la sede romana del «Fronte nazionale, Falange della Destra» di Adriano Tilgher, nel quartiere di San Giovanni. Tre persone che dormivano nell'appartamento accanto sono rimaste intossicate. Ricoverate in ospedale, sono state dichiarate guaribili in pochi giorni.

La Digos indaga sia a sinistra, nell'ipotesi che qualche gruppo estremista possa essersi preoccupato del successo ottenuto dal Fronte nelle ultime elezioni provinciali, ma anche tra i gruppi di estrema destra, perché c'è anche l'ipotesi che ci potrebbe essere chi non condivide l'impegno istituzionale alle elezioni e il progetto politico del Fronte, che include una riunificazione tra le varie sigle dell'ambiente. Scenario che Tilgher non condivide: secondo lui, infatti, tra i vari gruppi di destra c'è dialogo. All'attenzione della Digos, anche se non sembrano esserci collegamenti, c'è pure la commemorazione, avvenuta venerdì, di Stefano Recchioni, Francesco Ciavatta e Franco Bigonnetti, tre giovani di destra uccisi il 7 gennaio del '78 in via Acca Larentia, che è sempre nella zona di San Giovanni. L'altro ieri non ci sono stati incidenti, anche se dei giovani di sinistra contromanifestavano davanti

alla sede del comitato di quartiere dell'Alberone.

Secondo la ricostruzione degli investigatori, l'incendio è iniziato poco dopo le tre della notte tra venerdì e ieri. Gli attentatori hanno sparso benzina nell'androne e lasciato un'intera stanza piena dello stesso liquido davanti alla porta della sede. Poi, dalla strada, hanno dato fuoco. Ci sono voluti venti minuti di lavoro dei vigili del fuoco, per fermare le fiamme,

che hanno completamente distrutto le tre stanze della sede. Ed è anche crollato il muro confinante con l'appartamento di Pietro e Maria Di Mario, due anziani coniugi che si sono ritro-

vati la casa invasa dal fumo e lambita dalle fiamme. Soccorsi, sono stati portati in ospedale insieme ad un inquinato dell'ultimo piano, trentenne, rimasto anche lui intossicato. Nel frattempo, l'intero palazzo è stato sgomberato finché le fiamme non erano spente e il pericolo finito.

«Sono allibito - ha dichiarato Adriano Tilgher, presidente del Fronte Nazionale - da un atto vandalico di questo tipo. Non



ho parole per poter commentare quanto è successo. È un atto increscioso, ci hanno completamente distrutto la sede della presidenza». «Siamo qui da due anni - ha aggiunto il portavoce del Fronte Nazionale, Carlo Breschi - e non abbiamo mai ricevuto alcuna minaccia di attentato. Non riesco a capire i motivi di ciò che è successo. Mi stupisco che nel Duemila continuino le provocazioni e ci facciano attentati che ci riportano indietro

di venti, trent'anni». Breschi ha anche fornito qualche dato sul Fronte nazionale. «Il nostro movimento - ha detto - è formato per il 60% da simpatizzanti provenienti dalla destra, mentre per il 40% è gente proveniente dalla sinistra o che non ha mai avuto a che fare con la politica. Abbiamo 2.800 tra aderenti e simpatizzanti in tutta Italia, 500 solo a Roma. Alle ultime provinciali abbiamo avuto 25 mila voti, l'1,6%». Il movi-

mento è nato nel settembre del '97. «All'interno degli uffici devastati dall'attentato - ha concluso Breschi - abbiamo anche la redazione della rivista «L'asina nel fianco»».

Sull'attentato ora le indagini proseguono, condotte dal procuratore aggiunto Italo Ormani e dal sostituto Federico De Siervo. L'ipotesi di reato, per il momento formulata contro ignoti, è di danneggiamento seguito ad incendio.

IN PRIMO PIANO

Smog, Lombardia oggi a piedi E la nebbia ostacola il rientro

■ Niente vento, niente perturbazioni, e lo smog sale: l'elevata concentrazione di polveri sospese e di biossido d'azoto nell'atmosfera costringe mezza Lombardia ad andare a piedi. A Brescia lo stop parziale del traffico è in vigore già dalle 14.30 di ieri (e fino alle 19.30): oggi si aggiungeranno a Brescia anche Milano, Como, Varese e Cremona. In tutte le città il transito sarà consentito esclusivamente alle vetture dotate di marmitta catalitica e a quelle conformi alla direttiva europea eco-diesel. Milano, Como e i comuni dell'intera area omogenea, dopo tre giorni consecutivi oltre la soglia di attenzione per le polveri sottili, vedranno limitato il traffico dalle 9 alle 17. Anche Cremona, da 4 giorni al di là della linea di tolleranza, chiuderà le vie del centro, mentre Varese prolungherà di due ore, fino alle 19 il blocco. Più grave la situazione atmosferica a Brescia, dove al tasso di polveri sottili disperse nell'aria si aggiunge un'alta concentrazione di biossido di azoto. Per far fronte al problema inquinamento l'Amministrazione comunale, ha stabilito limitazioni della circolazione dalle 14.30 alle 19.30 di ieri e dalle 9 alle 17 di oggi. Al fine di alleviare i disagi dei cittadini bresciani, autobus gratis da ieri e per tutta la giornata di oggi.

Viabilità difficile sulle strade per la nebbia che, contro le previsioni, è tornata ad interessare soprattutto il Nord Italia. La visibilità è ridotta a 20-30 metri da Milano fino a Sasso Marconi. La tangenziale del capoluogo milanese sembra immersa in una bottiglia di latte e nebbia fitta è segnalata dal Cciss anche sulla A21 Torino-Piacenza-Brescia dove la visibilità massima è di 20 metri. Difficile anche la situazione sulla A13 Bologna-Padova soprattutto nel tratto tra Bologna e Monselice per circa 80 chilometri. Si viaggia dunque a velocità ridotta e il Cciss raccomanda di tenere le distanze di sicurezza.

Il traffico, intanto, prosegue sostenuto sulla A22 del Brennero per il rientro dei vacanzieri delle località montane e sulla A5 Torino-Morgex. Per lavori, invece, si sono formati oltre 4 chilometri di coda sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, tra Campagna ed Eboli, in direzione di Salerno, mentre il traffico è bloccato sulla statale 6 Casilina, al quarantacinquesimo chilometro, per un incidente mortale che ha coinvolto 4 auto.

Un rientro in città paragonabile a quello che si verifica negli ultimi week-end di agosto. Quello che si prepara soprattutto nella giornata di oggi è un contrososodo da grandi numeri, secondo «Telefono blu», l'associazione che tutela i turisti in difficoltà. Secondo i calcoli dell'osservatorio di «Telefono blu», le automobili che tra la serata di ieri e quella di oggi si dirigeranno verso le città italiane saranno circa 7 milioni. Non meno congestionati saranno gli aeroporti.

